

## L'ultima metamorfosi di Fini anche i gay lo applaudono

FILIPPO CECCARELLI

**È** BEN significativa e densa di novità la fotografia di Fini attorniato da un numeroso gruppo di rappresentanti di organizzazioni omosessuali, e non solo perché sono tutti allegri, a cominciare dal presidente della Camera che mostra un dossier dell'Arcigay e alle spalle ha un quadro raffigurante i palazzi del potere.

SEGUE A PAGINA 32

**N**essuna indagine iconografica può infatti cancellare il ricordo di quanto disse lo stesso Fini, nell'aprile del 1998, sull'inopportunità che un omosessuale «dichiarato» – sublime ipocrisia benpensante! – potesse fare il maestro di scuola. Né si può dimenticare che sempre in quegli anni, sia pure scherzosamente richiesto di dire «qualcosa di destra», l'allora fedele portavoce del leader di An, Storace, se ne uscì, con tanto di mano a imbuto: «A' froci!».

Bene, ieri i «froci» sono stati gioiosamente ricevuti dal presidente dell'assemblea nel suo ufficio, a Montecitorio; e già questo in fondo basta, «e soverchia» (direbbe Andreotti) a rendere il senso dell'evento: senonché Fini si è pure riservato il lusso di dargli dei consigli di tecnica, per così dire, politica e procedurale: fate così, non colà, date retta a me, perché allora in quel caso si potrebbe... In ballo com'è ovvio ci sono le coppie di fatto. Ciò che senza tante storie si può e forse si deve definire un diritto civile.

Ora, non è che per questo Fini abbia smesso di essere un leader di destra, anzi della destra. La faccenda a suo modo scabrosa, sia pure in tempi di *big bang* ideologico, è come qualificare questa destra che è di Fini e non del Pdl, quali aggettivi o sostantivi metterle a fianco, che non siano usurati, o peggio usuranti. Destra dei diritti? Destra repubblicana? Destra sarkozista? Destra costituzionale? Destra riformista?

Una destra, insomma, vattelapesca. E tuttavia, mai come nel caso di Fini l'incertezza lessicale e il vuoto battesimale appaiono già colmati da un pieno impressionante di posizioni che vanno tutte in un unico verso. Da

gennaio a oggi: difesa del ruolo del Parlamento, liceità di insegnamento del Corano, attenzione alle ragioni dei laici e dei famigliari nel caso di Eluana Englaro. No ai medici-spia, no ai presidi-spia, no alla metro per imilanesi. Appoggio alla sentenza con cui la Consulta ha bocciato alcune parti della legge 40 sulla fecondazione assistita. Proposito di modifica di alcune parti della legge cosiddetta Bossi-Fini.

L'elenco si è quindi allungato al congresso del Pdl con il rifiuto del «pensiero unico», sottinteso berlusconiano, del confessionalismo e dello «Stato etico», sulla legge del fine-vita. Cauti, ma devastante, l'appoggio di Fini all'intemerata della Fondazione FareFuturo sull'arruolamento di belle ragazze e sull'utilizzo elettorale di corpi femminili. Sintomatico, infine, l'invito a non trascurare le responsabilità, anche penali, su come sono stati costruiti certi edifici all'Aquila.

Viene dunque abbastanza normale chiedersi: c'è un disegno? Forse sì, forse no, in questi casi non si va dal notaio. Piuttosto, sembra evidente che questa «destra nuova» – essendo da intendersi «nuova destra» con quella neopagana di Alain de Benoist – harigettato o superato un'eredità e al tempo stesso ha individuato un nuovo ciclo politico. Così il patrimonio che Fini si è buttato alle spalle non è tanto il fascismo mussoliniano, che pure tanto attrae il sistema mediatico, quanto il legame con il pensiero classico conservatore, nella variante britannica e social-gollista; ma poi anche, e anzi soprattutto, il bagaglio che alla fine del secolo scorso la destra si è caricata sulle spalle in senso thatcheriano, reaganiano, iper liberista.

È più chiaro insomma quello che non c'è più di quello che è venuto a sostituirlo. Però intanto Fini continua a «menare come un fabbro». L'espressione gli scappò ai margini di un talk-show nel tempo, nemmeno troppo lontano, della grande lite con Berlusconi. Lite rientrata prima delle ultime elezioni politiche, abbastanza misteriosamente per la verità. Il punto è che questa destra ancora senza nome danneggia Berlusconi più di quanto faccia la sinistra. Ne mostra l'inconsistenza, gli toglie il mestiere. Può essere addirittura un problema, l'ennesimo paradosso di una politica che ha perso le sue coordinate.

# Fini: «Omosessualità, Italia in ritardo»

FRANCESCO BEI

ROMA — Per il presidente dell'Arcigay, Aurelio Mancuso, quello compiuto ieri da Gianfranco Fini «è stato un grande passo». Un incontro «molto importante», perché «è la prima volta che un presidente della Camera ci riceve». Non era mai successo prima, «nemmeno con Bertinotti». Così alle tre del pomeriggio i rappresentanti di Arcigay, Agedo (genitori di figli omosessuali), Famiglie Arcobaleno (genitori omosessuali) e Gaylib,

associazione vicina al Pdl, salgono al primo piano della Camera per un incontro di oltre un'ora. La «madrina» dell'iniziativa è la deputata del Pd Paola Concia, relatrice del ddl contro l'omofobia. E proprio quel provvedimento è la ragione ufficiale dell'invito e tutti chiariscono fino alla noia che di matrimoni gay non si è parlato. Ma quello che conta è il fatto politico. A dieci anni dalla dichiarazione sui maestri omosessuali, Fini compie un altro strappo rispetto alla sua tradizione e alla cultura politica prevalente nel centrodestra.

A porte chiuse, il presidente della Camera sta attento a soppesare le parole ma l'apertura è evidente: «Il problema è che in Italia c'è una scarsa consapevolezza su questi temi, dobbiamo colmare questi ritardi». Cosa fare? Intanto «sconfiggere il pregiudizio, la discriminazione, la violenza». Ai presenti Fini dispensa anche un consiglio politico su come affrontare la battaglia: «Vi invito a un approccio graduale e non massimalista. Iniziamo a far capire che al centro della questione c'è la dignità della persona

umana». C'è anche da sviluppare un linguaggio nuovo, parole nuove. Come gli consiglia Rita De Santis: «Presidente, io ho quattro figli etero e uno omosessuale, ma tutti amano allo stesso modo. Lasciamo perdere l'omosessualità, meglio chiamarla omoaffettività. Sa, in Italia quando si usa la parola sesso si pensa sempre a qualcosa di turpe». Fini ne conviene: «Sono d'accordo. Facciamo capire che non è una malattia o una perversione». Dopo aver invocato per l'ennesima volta il «gradualismo» nell'affrontare questi temi, Fini lascia intendere ai presenti che, dopo il ddl contro l'omofobia, altri provvedimenti au-

spicati dalla comunità gay potrebbero essere maturi. Non parla di unioni di fatto, ma osserva: «Partire da un ddl trasversale può essere il chiodo giusto per attaccare il cappello. Non credo sia impossibile». Nulla di più, ma che ai presenti basta e avanza per sperare.

I rappresentanti del mondo omosessuale si augurano infatti che le aperture di Fini possano essere il lievito per far maturare anche nel Pdl posizioni nuove. E il centrosinistra? Paola Concia è molto disincantata: «È finito il tempo delle chiacchiere, la politica ci ha sempre usato, adesso siamo stanchi». Il compito di Fini, secondo la de-

putata del Pd, adesso è chiaro: «Deve parlare ai suoi e convincerli». Ma tra i gay non tutti sono d'accordo con queste aperture di credito a Fini. Arcile sbica ad esempio ha deciso di disertare l'incontro di ieri. «Non possiamo dimenticare che il presidente della Camera — spiega Francesca Polo — è dirigente di un partito che rifiuta ogni apertura ai diritti di lesbiche, gay e trans». L'associazione radicale «Certi Diritti» non è stata invitata all'incontro. Ma fa sapere che lunedì prossimo, per la giornata mondiale contro l'omo/trans fobia, sarà ricevuta invece al Quirinale da Giorgio Napolitano.

# Il mondo gay tra lodi e cautele

## “A destra è l'unica voce libertaria”

ROMA — Bene Fini, ma non basta. È questa la posizione prevalente del mondo gay di fronte all'apertura del presidente della Camera. Forse delusi da tanti annunci, da troppe barche partite e mai arrivate in porto (dai Pacs ai Dico ai recenti Didore) gli omosessuali italiani restano cauti. E tuttavia qualcosa si muove. «Tutto quello che serve per abbattere il muro del pregiudizio — riflette Nichi Vendola — va bene. Tagliare quel filo spinato di ignoranza, che rende difficile la vita per milioni di persone, è importante». Ma senza dimenticare che «l'omofobia è un'infezione che sta tornando in circolazione anche grazie al lessico politico della destra» e quindi anche da Fini va pretesa coerenza: «Guardo con interesse al suo percorso politico — dice il leader di Sinistra e libertà — ma gli chiedo di essere conseguente sul piano dei comportamenti politici: non basta un ammiccamento progressista».

Vladimir Luxuria, ex parlamentare di Rifondazione e vincitrice dell'Isola dei famosi, plaude alla «elaborazione culturale» di Fini ed elogia il suo essere «l'unica voce critica», uno che esercita il ruolo di presidente della Camera «senza fare il servo del padrone». Quanto al merito, «Fini è l'unico rappresentante di una destra libertaria e senza paraocchi», e quando apre ai diritti dei

gay, «questo fa notizia soltanto in Italia, perché in tutta Europa la destra su questi temi è molto avanti: Sarkozy ad esempio non solo non ha abolito i Pacs, ma ne ha persino esteso il contenuto prevedendo la pensione di reversibilità». Anche Luxuria, come Vendola, chiede però che «dagli incontri, lodevoli, si passi ora ai fatti». Perché non bisogna dimenticarsi che «Fini è una cosa, ma il centrodestra italiano è un altro pianeta». E non si può paragonare alla sinistra: «La storia parla chiaro: alcuni partiti i Pacs li avevano messi nel programma e altri no». Chi invece si spende senza riserve per il presidente della Camera è Alessandro Cecchi Paone: «Fini continua a darci tante speranze. Purtroppo in Italia c'è un'arretratezza agghiacciante sui diritti civili, in tv ci sono ecclesiastici e importanti esponenti politici che ancora si riferiscono all'amore omosessuale come a una cosa "contro natura", che "colpisce l'identità italiana" o cose del genere. Dopo la grande stagione dei coming out, non abbiamo ottenuto più niente e la responsabilità è dell'inerzia di tutta la classe dirigente italiana». E la sinistra? «La sinistra — osserva il giornalista — ha usato toni diversi, ma i Dico non li ha fatti lo stesso. Fini invece, in questa sua seconda vita, ci stupisce ogni giorno». Seconda vita?

Una traccia interessante, che Luxuria riconduce al nuovo amore del leader: «La nuova relazione con la Tulliani gli ha fatto bene, è evidente che l'ha cambiato».

Il più restio a concedere patenti gratuite è Franco Grillini. Del resto con Fini c'è una questione aperta. Fu proprio Grillini, in una serata di aprile del 1998, a scatenare una bufera contro l'allora leader di An durante il Maurizio Costanzo Show. Seduto in platea, chiese a Fini di chiedere scusa agli omosessuali italiani per la persecuzione fascista, come aveva già fatto con gli ebrei. Per tutta risposta Fini se ne uscì con la dichiarazione sui maestri gay. «Anche oggi — attacca Grillini — se fossi andato all'incontro gli avrei chiesto una ritrattazione secca di quella frase. Perché è evidente che quelle cose non le pensavi più». A Grillini suona anche un po' stucchevole questo incensamento senza risultati concreti: «Il rischio è che questi incontri servano solo a una reciproca legittimazione, ma la comunità omosessuale cosa porta a casa?».

(f. bei)

### oltre Bertinotti”

ROMA — «Un evento del genere ce lo aspettavamo quando il presidente della Camera si chiamava Fausto Bertinotti». Perplesso, a dir poco, Francesco Storace, ex portavoce di Fini, candidato alle Europee con la Destra al Sud e Nord Ovest.

**Storace, in effetti non era mai accaduto che un presidente della Camera ricevesse le associazioni gay e lesbo. Un primato di cui va dato merito a Fini, non pensa?**

«Sì, solo non ce lo aspettavamo. Non lo dico con ironia: Bertinotti aveva portato in Parlamento una deputata di nome Luxuria, sarebbe stato più coerente. Ma d'altronde Fini ci ha abituato a tutte le giravolte possibili, si è anche dichiarato antifascista».

**Lei preferiva il Fini di 11 anni fa, quello dei gay che non possono fare il maestro?**

«Allora ero suo portavoce. Mi chiamò dopo il Costanzo Show e mi disse: "Sai cosa ho fatto? Ho

Storace

“Una giravolta che va perfino